

Rassegna Stampa

dei

28 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Le vie della ripresa

IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Lo Stretto di Messina

Per il premier la realizzazione dell'opera porterà 100mila nuovi posti di lavoro

Le polemiche

Attacchi da Fi, Lega e M5S: intervento inutile, propaganda in vista del referendum

Renzi: «Ora investimenti». E rilancia il Ponte

«La sintesi del Def è deficit giù, Pil su» - Padoan: sul debito pesa la bassa inflazione, privatizzazioni avanti

Emilia Patta

ROMA

■ «Il Ponte sullo Stretto di Messina può creare 100mila posti di lavoro. Noi siamo pronti. Se voi siete nelle condizioni di portare le carte e sistemare ciò che è fermo da dieci anni, noi sblocciamo». Matteo Renzi parla durante la cerimonia per i 110 anni di Salini Impregilo davanti a una platea di imprenditori e allo stesso numero uno Pietro Salini - che da General Contractor (controlla Eurolink al 49%) si è visto scivolare di mano l'opera nel 2012, sotto il governo Monti - e un po' a sorpresa rilancia lo storico progetto. «Quello che chiedo a voi è che, finita la parte delle riforme, si possa tornare a progettare il futuro. Bisogna sbloccare i cantieri, e serve la banda larga perché la rete di domani non sarà una diga in Italiane: l'autostrada del Sole mala appunto la banda larga, la gigabyte society, la velocità», ha spiegato il premier prima di immergersi nella trattativa con Bruxelles durata fino a tardissima sera per spuntare uno 0,1% in più di flessibilità per «eventi eccezionali». Portando il deficit per il 2017 di fatto al 2,4% rispetto al 2,3% pattuito durante il pomeriggio con la Commissione europea (per il quadro macroeconomico si veda pagina 3).

A poche settimane ormai dal decisivo referendum sulla riforma costituzionale, è chiaro che le parole di Renzi sul Ponte sullo Stretto vengono interpretate come un modo per far breccia nell'elettorato del Sud e magari in quello storico del centrodestra. Suscitano per altro lo «sconcerto» della sinistra del Pd e l'invettiva di Beppe Grillo, che commenta l'annuncio definendo il premier un «menomato morale». Critiche anche dal leader della Lega Matteo Salvini, che chiede piuttosto di «far funzionare i treni, che da Trapani a Ragusa ci mettono 10 ore». E critiche anche dal capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta, nonostante il Ponte sullo Stretto sia stato per anni il «sogno» di Silvio Berlusconi. Placet, invece, dagli alleati centristi di governo, che con Angelino Alfano rilanciano chiedendo subito un Ddlad hoc. La priorità, si fa sapere in ambienti renziani, resta comunque la Salerno-Reggio Calabria («sarà pronta entro il 22 dicembre, la percorreremo in auto con Delrio», ha detto Renzi), l'alta velocità fino a Puglia e Calabria e le ferrovie siciliane. Ma dire d'ora a un'opera come il Ponte sarebbe dire di no al futuro - è il ragionamento - come ha fatto il M5S sulle Olimpiadi.

Il Ponte sullo Stretto si inseri-

sce in realtà per Renzi in una più complessa scommessa sulle infrastrutture del Paese, essendone quasi il simbolo, e sul rilancio degli investimenti su cui non a caso Renzi ha molto insistito nel suo discorso alla Salini Impregilo: «Devono capire che gli investimenti sono una priorità, l'Europa deve ripartire dagli investimenti. Se un Paese ha 89 miliardi di surplus commerciale, uno a caso ossia la Germania, non sta facendo solo del male a se stessa ma anche all'Europa». E non a caso il rilancio delle grandi opere avviene poche ore prima di immergersi nella trattativa con Bruxelles per il varo del Def. «Il deficit/Pil sarà al 2% - annuncia infine Renzi, scendendo in sala stampa al termine del Consiglio dei ministri serale -. Per quanto riguarda il Pil siamo allo 0,8%, e si tratta di una stima prudenziale alla Padoan, e all'1% nel 2017». Lo 0,4% aggiuntivo messo in conto è per le circostanze eccezionali e va scomputato dal Patto di stabilità, sottolinea Renzi, e nel caso dell'Italia gli eventi eccezionali sono i costi per la ricostruzione post terremoto nel centro Italia e i costi per l'emergenza migranti. «Sulla questione dei migranti - ha scandito il premier - siamo gravemente in credito con l'Europa».

Renzi si spinge anche a «suggerire» il titolo ai cronisti presenti in sala stampa: «Il titolo, la sintesi è: il deficit va giù, il Pil va su, tutti e due con una traiettoria meno ampia di come avremmo voluto ma entrambi continuano ad andare nella giusta direzione».

Alla conferenza stampa notturna era naturalmente presente anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che ha assicurato da parte sua che sulle privatizzazioni si va avanti. Ma senza svendere: «Il programma di privatizzazioni va avanti, è stato rallentato per la volatilità particolarmente elevata quest'anno dei mercati finanziari. Non stiamo con l'acqua alla gola, non vogliamo svendere. Abbiamo un sentiero che continuerà nel 2017».

IL CONFRONTO CON LA UE

«Noi rispettiamo sempre le regole Ue, anche quando non le condividiamo. Le circostanze eccezionali sono previste, le useremo per sisma e migranti»



LA PAROLA CHIAVE

Privatizzazione

● È il passaggio di una società da pubblica a privata. I governi possono decidere di cedere quote della società pubblica tramite un processo di quotazione in Borsa oppure tramite vendita diretta. In linea teorica, il vantaggio di una privatizzazione è duplice: da una parte, si riducono le spese dello Stato; dall'altra, si registra teoricamente una maggiore efficienza di gestione da parte del privato

IL ROAD SHOW INDUSTRIA 4.0

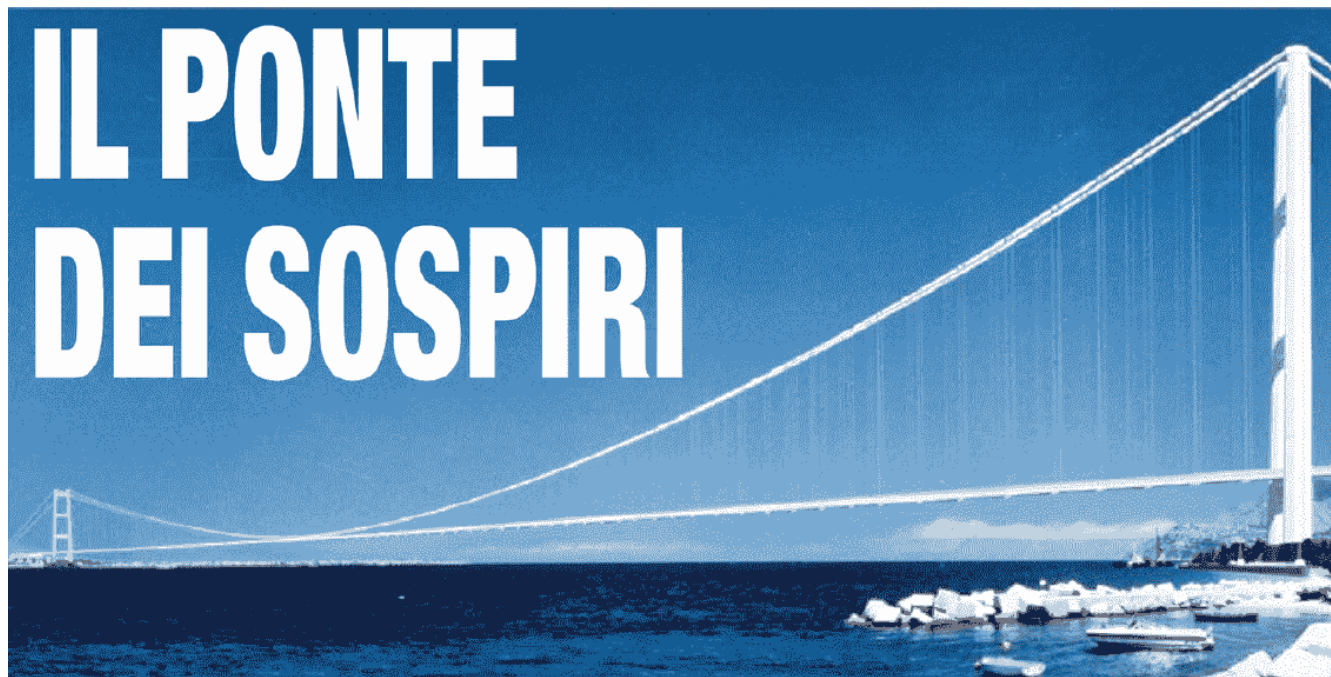
Ieri a Verona

■ Ieri il premier Matteo Renzi era a Verona con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda per la presentazione del Piano nazionale Industria 4.0

La tappa Padova

■ Dopo Verona il roadshow del Governo per illustrare il piano Industria 4.0 proseguirà a Padova dove, venerdì, Calenda aprirà "Nòva-Open Innovation Days", festival di due giorni

dell'innovazione organizzato da Nòva24 in collaborazione con l'Università di Padova. Tra gli altri ospiti anche il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Alberto Baban, che interverrà venerdì al Tavolo della Ragione dedicato all'internazionalizzazione delle Pmi, e il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Marco Gay che sabato terrà un keynote sul dialogo tra imprenditori e scienza



**Renzi rilancia l'opera: «Può creare centomila posti di lavoro»
Pronte imprese e Anas, ma c'è un fronte trasversale del "no"**

«Noi siamo pronti. Se voi sistemate le carte e recuperate i ritardi, si sblocca il Ponte sullo Stretto». Matteo Renzi la chiama «sfida», rivolgendosi al General contractor, Salini. Che gli risponde subito: «Si può cominciare da domani, opera pronta in sei anni». Via libera anche dall'Anas, Cantone dice che «il rischio di infiltrazioni non può bloccare le opere». E Alfano incalza: «Ddl subito in aula». Ma si forma subito un fronte trasversale del no. Da Grillo a Salvini, passando per Boldrini, ambientalisti e sinistra.

MARIO BARRESI PAGINA 3

LA SFIDA DEL PREMIER

Ponte, il via di Renzi «Noi siamo pronti darà 100mila posti»

L'invito al General Contractor: «Voi sbloccate le carte»
Salini: «Opera pronta in sei anni». Alfano: «Ora il ddl»

MARIO BARRESI

Il fatto che la festa per i 110 anni del gruppo Salini-Impregilo coincida con l'ottantesimo compleanno è soltanto una coincidenza. La forma è sostanza, ma stavolta - oltre al "quando" - conta anche il "dove". Matteo Renzi rompe gli indugi alla Triennale di Milano: il Ponte sullo Stretto può creare «centomila posti di lavoro». Il premier lancia una «sfida» a Pietro Salini che lo ascolta in una platea piena di imprenditori: «Completare il grande progetto che Delrio chiama Napoli-Palermo per non chiamarlo ponte sullo Stretto, che è di fatto il collegamento tra Napoli e Palermo». Un'operazione, dice Renzi, che «porti non solo posti di lavoro, ma che sia utile per una struttura che tolga la Calabria dall'isolamento in cui si trova e che poi consenta di avere una Sicilia più vicina e raggiungibile». Infine incalza l'interlocutore: «Noi siamo pronti. Se voi siete nelle condizioni di portare le carte e sistemare ciò che è fermo da dieci anni, noi sblocciamo». Si rivolge a Salini perché, controllando "Eurolink" al

49%, di fatto rappresenta il *general contractor* che si è visto scivolare di mano l'opera nel 2012, sotto il governo Monti, il quale stanziò 300 milioni per le penali da pagare per la mancata realizzazione.

Ed è proprio Salini, poco dopo, a rispondere al presidente del Consiglio, dicendosi «pronto a ripartire domani» oltre che sicuro di poter «completare l'opera in sei anni». Lo stesso imprenditore, nel 2014, aveva lanciato i primi segnali di fumo a Renzi, dicendosi disposto a rinunciare alle penali se Palazzo Chigi avesse "cambiato verso" sul Ponte. Ma quali sono le «carte» da sbloccare? «Probabilmente Renzi - ha osserva Salini - si riferiva ai progetti che dobbiamo riprendere a discutere con Ferrovie ed Anas, gli stakeholder. Dobbiamo preoccuparci essenzialmente - afferma - di rendere l'opera il meno impattante possibile sui conti dello Stato, se creiamo le condizioni perché si possa investire nel nostro Paese, il ponte lo possiamo costruire con i soldi degli altri».

Poi c'è un altro tassello che s'incestra. «Siamo pronti a riavviare l'opera, soprattutto

ora che a dicembre sarà terminata la Salerno-Reggio Calabria», si affretta a dire Vittorio Armani, presidente dell'Anas, titolare della società in liquidazione "Stretto di Messina". Ma Armani avverte: «La cosa importante però è che poi, una volta deciso cosa fare, non si torni più indietro. Il Paese non se lo può permettere».

Nel sostanziale silenzio del Pd, a cavalcare subito l'onda sullo Stretto ci pensa Ncd. Che - soprattutto col ministro Angelino Alfano - aveva per primo "scongelato" il tema del Ponte nell'agenda di Palazzo Chigi. L'ex-ministro Maurizio Lupi annuncia che chiederà alla Commissione Capigruppo della Camera di «iscrivere la proposta di legge sul Ponte sullo Stretto nel calendario dei prossimi tre mesi». E lo stesso Alfano, con un tweet, preme sull'acceleratore: «Bene Renzi sul Ponte sullo Stretto. Area Popolare chiederà immediata calendarizzazione del nostro ddl sblocca-ponte».

E nemmeno le parole di Raffaele Cantone sembrano buttarle lì per caso. «I rischi di infiltrazioni non possono fermare le opere pubbliche», dice il pre-

sidente dell'Anticorruzione. Pur precisando di non voler entrare «sulla opportunità dell'opera, sono scelte di tipo politico». Eppure, dice Cantone, «la decisione di realizzare un'opera non può dipendere dall'esistenza di pericoli, che certo ci sono, ma non possono costituire una condizione ostativa perché si facciano le cose».

Piuttosto "laico" il governa-

tore Rosario Crocetta: «Se ci sono i soldi si fa, non sarà certo la Regione a mettersi di traverso. dire pregiudizialmente "no" è sbagliato. Mi pare evidente - ha proseguito Crocetta - che sarà necessario pensare a un bando di gara internazionale per reperire le risorse necessarie».

Twitter: @MarioBarresi



IL PREMIER MATTEO RENZI

LA LUNGA BATTAGLIA

TONY ZERMO

Ho persino paura di scriverlo, perché troppe volte le nostre speranze sono state bruciate. Ma stavolta ci dovrebbe essere un fondo di verità in quel che ha detto Matteo Renzi: «Sfido Impregilo a completare il grande progetto del Ponte sullo Stretto e a portare le carte per sbloccare una grande opera ferma da dieci anni e che può portare centomila posti di lavoro abbattendo l'isolamento di Sicilia e Calabria». E Salini risponde: «Siamo pronti a ripartire anche domani». L'importante è che si aprano subito i cantieri e poi potremo rievocare quella che è stata la storia della lunga battaglia del nostro giornale.

Una settimana addietro Pietro Salini, numero uno di Salini-Impregilo, aveva detto in un'intervista al «Corriere della sera» che era il momento giusto per realizzare il Ponte più lungo del mondo: tassi bassi e fondi europei larghi. Evidentemente aveva preparato il ter-

reno.

Secondo Renzi, il Ponte procurerà centomila posti di lavoro in due regioni dove la disoccupazione è a livelli record, e spiace che gli ambientalisti e il sindaco di Messina pensino più agli uccelli migratori che ai disoccupati.

Sono passati dieci anni da quando Berlusconi da presidente del Consiglio stava per aprire i cantieri con Impregilo (poi incorporata da Salini) che aveva vinto la gara d'appalto con 3,9 miliardi di euro. Poi l'urto degli ambientalisti e dei No Ponte aveva consigliato i successivi governi a mettere il progetto in fondo a un cassetto, compreso l'allora premier Prodi che pure aveva contribuito all'architettura finanziaria con 1,4 miliardi ex Iri. Poi il professor Monti aveva cercato di mettere una pietra tombale sul progetto stracciando con un deliberato del suo governo il contratto internazionale. Ma le grandi idee sono difficili a morire.

Che significa per la Sicilia il Ponte di Messina? Significa che tra sei anni, quando l'opera sarà ultimata,

la Sicilia potrà vivere di turismo perché tutti vorranno passare in auto sul Ponte più lungo del mondo con la sua luce di 3.300 metri, le sue torri alte 370 metri, più alte della Tour Eiffel, il suo pianale largo 60 metri e alto altrettanto, e con la doppia corsia per i treni.

Il Ponte rappresenta un risarcimento per la Sicilia, un affrancamento dagli aerei, un collegamento stabile con il resto del Paese e dell'Europa, e una sfida tecnologica epocale, esaltante. Ed è su quel Ponte che passa il futuro della Sicilia e dei nostri figli. Speriamo di passarci un giorno anche noi.

LAVORI PUBBLICI. Pioggia di critiche da Lega, M5S, ambientalisti e sinistra. Forza Italia: propaganda elettorale

Renzi rilancia il Ponte sullo Stretto: vale 100 mila posti

➤ Per il premier è «una grande opera che non ci fa paura, utile ad avvicinare la Sicilia». Crocetta: «Se ci sono i soldi, non ci metteremo di traverso» ➔ PAG. 2-3

LE GRANDI OPERE

IL COSTRUTTORE SALINI: «LO FINIREMMO IN SEI ANNI». CROCETTA: «INVESTIMENTI DI CINESI? NESSUNO DI LORO MENE HA FATTO CENNO»

Renzi: «Col Ponte riprogettiamo il futuro»

➤ Il premier: «Potremo creare 100 mila posti di lavoro». L'Anas: «Pronti a ripartire». Grillo: «È in piena zona sismica»

Paolo Verdura

MILANO

●●● Matteo Renzi rilancia il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, storico cavallo di battaglia di Silvio Berlusconi. Per l'annuncio sceglie Milano e la festa per i 110 anni del gruppo Salini-Impregilo alla Triennale, davanti ad una platea di imprenditori e lo stesso numero uno Pietro Salini, che da General Contractor (controlla Eurolink al 49%) si è visto scivolare di mano l'opera nel 2012, sotto il governo Monti, che aveva stanziato 300 milioni per le penali da pagare per la mancata realizzazione.

Con il rilancio di ieri, Renzi si rivolge sia agli imprenditori, a cui chiede di «tornare a progettare il futuro», sia al Mezzogiorno, con la promessa di «creare 100 mila posti di lavoro»: «riavvicineremo la Sicilia alla Calabria», ha detto aggiungendo che «è una grande opera che non ci fa paura». Subito gli fa eco l'ex-ministro Maurizio Lupi, che ha annunciato che chiederà alla Commissione Capi-

gruppo della Camera di «iscrivere la proposta di legge sul Ponte sullo Stretto nel calendario dei prossimi tre mesi».

Ma scatta la polemica, e non solo con le opposizioni. «Non è una priorità, prima bisogna mettere in sicurezza i cittadini colpiti dal terremoto», attacca la presidente della Camera, Laura Boldrini. Possibilista invece il presidente della Commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi: «Se Renzi vuole davvero riprendere il grande progetto del ponte sullo stretto che fu di Craxi e Berlusconi, fa una cosa buona e giusta. Picchia duro Beppe Grillo: «Il Menomato Morale oggi ha detto che è pronto ad aprire i cordoni della borsa (di soldi pubblici dei cittadini) per far ripartire il progetto del Ponte sullo Stretto, un'opera costosissima, inutile e in piena zona sismica - ha scritto sul suo blog -. M5S è riuscito, grazie a Virginia Raggi, a bloccare le irresponsabili Olimpiadi del 2024 a Roma, ma non siamo ancora riusciti a frenare gli appetiti malsani di chi vuole fare a tutti i costi grandi opere inutili con i soldi dei cittadini. Smentisce se stesso» aggiunge Gril-

lo.

Pietro Salini, è «pronto a ripartire domani» e si dice sicuro di poter «completare l'opera in 6 anni». Già nel 2014 Salini aveva lanciato i primi segnali a Renzi, dicendosi disposto a rinunciare alle penali in cambio di una modifica della rotta del Governo sul ponte. Un altro segnale è giunto da Vittorio Armani, presidente dell'Anas, titolare della società in liquidazione Stretto di Messina: «Siamo pronti a riavviare l'opera - ha detto - soprattutto ora che a dicembre sarà terminata la Salerno-Reggio Calabria».

«Investimenti cinesi per realizzare il Ponte? Non mi risulta» ha detto il

presidente della Regione, Rosario Crocetta. «In questi anni ho incontrato diverse delegazioni di imprenditori cinesi - ha aggiunto Crocetta - e nessuno mi ha mai fatto riferimento alla possibilità di finanziare il Ponte». Il presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, si è limitato a ripetere, da Palermo (un servizio è a pagina 7): «I rischi di infiltrazioni non possono fermare le opere pubbliche». Negativo anche il parere del verde Angelo Bonelli: «Errare è umano, perseverare diabolico». «Contrario al ponte» anche il segretario della Lega, Matteo Salvini, che chiede di «far funzionare i treni, che da Trapani a Ragusa ci mettono 10 ore e mezzo», men-

tre per Roberto Maroni l'idea di Renzi «è una presa in giro per la Lombardia». La senatrice Loredana De Petris di Sinistra Italiana parla di «tranello di berlusconiana memoria», mentre secondo il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi (avversario di Renzi nella corsa per la segreteria Pd), il ponte «non è una priorità».

Parla di «boomerang» Renato Brunetta, capogruppo FI alla Camera: «Renzi tira fuori dal cilindro il ponte sullo Stretto per deviare l'attenzione dell'opinione pubblica su un tema che non sia il referendum confermativo». «Bene Renzi sul Ponte sullo Stretto. Area Popolare chiederà im-

mediata calendarizzazione del nostro ddl sblocca-ponte» scrive il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, in un tweet.



Il premier Matteo Renzi in un'immagine con il sindaco di Messina, Renato Accorinti

TUTTI I NUMERI DEL PROGETTO

Una campata centrale di oltre 3 mila metri di lunghezza, torri alte quasi 400 metri, 6 corsie stradali e due binari. Avrebbe queste sembianze il Ponte sullo Stretto di Messina, se dovesse essere riavviato il progetto dell'opera.

●●● COSTO COMPLESSIVO

La stima aggiornata dell'investimento complessivo è di 8,5 miliardi di euro, ma la cifra è lievitata di 2,2 miliardi rispetto alle precedenti stime del Progetto Preliminare (6,3 miliardi) soprattutto per le varianti richieste dagli Enti locali.

●●● INVESTIMENTI SOSTENUTI

Dal giugno 1981, anno di costituzione della Stretto di Messina, al 2012 gli investimenti per la ricerca, lo sviluppo, gli studi di fattibilità, le progettazioni nonché l'esperimento di quattro gare internazionali sono stati pari circa 300 milioni (3% dell'investimento complessivo).

●●● IL PROGETTO TECNICO

3.300 metri lunghezza della campata centrale
3.666 metri lunghezza complessiva con campate laterali

60,4 metri larghezza dell'impalcato
399 metri altezza delle torri
2 coppie di cavi per il sistema di sospensione
5.320 metri lunghezza complessiva dei cavi
1,26 metri diametro dei cavi di sospensione
44.323 fili d'acciaio per ogni cavo di sospensione
70/65 metri di altezza di canale navigabile centrale per il transito di grandi navi

●●● STRADA E FERROVIA

6 corsie stradali, 3 per ciascun senso di marcia
2 binari
6.000 veicoli/ora
200 treni/giorno

LE TANTE RAGIONI PER DIRE SÌ

Lelio Cusimano

Il Presidente del Consiglio Renzi ha riproposto la realizzazione del «ponte di Messina». È una sfida lanciata a quel largo assemblage di forze politiche, sindacali, di ambientalisti e di oppositori per mestiere, che spesso si coalizzano sotto il vessillo del «non si può fare».

La storia del «ponte» va avanti

da tempo; per la prima volta nel novembre del 1891 il Ministero dei lavori pubblici presentò, nel corso dell'Esposizione Nazionale di Palermo, il progetto per collegare con un manufatto fisso le due sponde dello Stretto di Messina. Tra due mesi, saranno 125 anni.

LE GRANDI OPERE

È UN'OPERA PUBBLICA «CALDA», SIGNIFICA CHE SI PREVEDE UN FLUSSO DI INCASSI IDONEO A RIPAGARE GLI INVESTITORI

LE TANTE RAGIONI PER DIRE «SÌ» AL PONTE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lelio Cusimano

Certo non si tratta di bruscolini; è un'opera complessa, costosa e di grande impatto, in tutti i sensi. Tuttavia le tesi dei «contrari» sono spesso contraddette da una serie di ... serie argomentazioni!

Cominciamo dalla madre di tutte le questioni: ma il Ponte serve? Si potrebbe fare un lungo elenco delle ragioni del «Sì». Tuttavia è sufficiente citare pochissimi dati. Secondo l'Autorità Portuale di Messina, nel 2014 sono transitate dallo Stretto circa sei milioni di tonnellate di merci; inoltre, i viaggiatori che si sono mossi da una sponda all'altra sono stati circa sette milioni. E non si tratta di stime; sono persone – quasi venti mila ogni giorno – che pagano puntualmente un biglietto o un abbonamento. Se poi si considera che buona parte di questi sono studenti e pendolari, che attraversano anche due volte al giorno, probabilmente possiamo archiviare i dubbi sull'utilità del ponte. Del resto oggi servono 45 minuti per un passeggero che si imbarca senza mezzi, 60 minuti per un'auto e due ore per un mezzo pesante. Con il ponte passeremo a 4-11 minuti.

Ma chi dovrebbe metterci i quattrini necessari? Secondo il progetto originale, la spesa prevista oscilla attorno ai 6 miliardi di euro; di questi circa due miliardi a carico del contribuente italiano e circa quattro miliardi a carico di investitori privati. La spiegazione è semplice. Il ponte sullo Stretto si definisce in gergo un'opera pubblica «calda» a significare che si prevede un flusso di incassi, idoneo a ripagare gli investitori; i quali in ogni caso si fanno carico del rischio connesso. Certo è curioso che all'estero ci credano e in Italia no!

Va detto che i circa due miliardi di euro a carico

dello Stato italiano servirebbero a pagare, non il ponte, ma le opere a terra: stazioni, raccordi e collegamenti tra il ponte e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, da un lato, e la Messina-Palermo, dall'altro. In ordine, poi, all'obiezione che «si potrebbe fare altro» con gli stessi soldi, bisogna ricordare che i due terzi dell'investimento sarebbero a carico di investitori stranieri i quali, certo, non sono dispo-

nibili a fare per noi, con i loro soldi, strade o scuole o magari ospedali.

C'è poi la questione dell'inquinamento; premesso che il ponte è un manufatto in acciaio e cemento armato, l'unica forma d'inquinamento che si può invocare è quella dell'impatto paesaggistico. Con tutto il rispetto che si deve a chi è convinto del contrario, è da credere che un manufatto di tale «ardimento» tecnologico possa rappresentare un richiamo turistico non da poco, e non certo un'offesa alla vista. A cominciare dai 300-400 mila crocieristi l'anno che attualmente sbarcano a Messina e che potrebbero sensibilmente aumentare. Al contrario il ponte finirebbe con l'abbattere gli attuali livelli d'inquinamento (questo sì altissimo) nel territorio messinese. Va detto, infatti, che i motori marini non si avviano e si spengono come una comune auto, ragione per la quale traghetti e aliscafi tengono i motori sempre attivi anche durante le soste in porto.

E se consideriamo che tra le due sponde transi-

tano ogni anno circa 150 mila mezzi navali di varia grandezza, è facile immaginare che cosa viene scaricato in acqua e in atmosfera e che, con il ponte, sarebbe invece sottratto all'ambiente.

Si pone infine il tema sicurezza in un territorio ad alta sismicità. Non per fiducia incondizionata nelle nuove tecnologie, ma il rischio sembra del tutto controllabile, come dimostrano i ponti realizzati in Giappone, e tra i più grandi al mondo. Nello Stretto di Messina, nel punto più vicino delle due sponde, c'è una distanza di poco superiore ai tre mila metri; ebbene una grande nave, come una petroliera o una portacontaniner, ha bisogno fino a tre mila metri per passare dal movimento allo stato fermo. Questo dato, in uno all'affollamento di mezzi navali nel triangolo Messina-Villa San Giovanni-Reggio di Calabria, pone invece un problema di reale pericolosità, con rischi notevoli per i territori che si affacciano su quel tratto di mare.

Ci sarebbe infine un'obiezione di pura marca ambientalista; si dice che l'ombra di un eventuale ponte, proiettandosi sul mare sottostante, distrurrebbe il transito dei grandi cetacei; al riguardo rinunciamo a formulare tesi contrarie.

Se questa breve rassegna di obiezioni e controdeduzioni può esaurire i principali temi del confronto tra favorevoli e contrari, c'è invece un'altra questione di notevole rilevanza e concretezza.

Il Mediterraneo è stato sempre un punto di snodo per i traffici marittimi, ma dopo il recente rad-

doppio del Canale di Suez e il recentissimo ampliamento del Canale di Panama, le opportunità appaiono in rapida crescita. Già oggi il 25% delle rotte commerciali nel mondo transita dal Mediterraneo. Non a caso alcuni grandi colossi cinesi si stanno pesantemente insediando nel Mare Nostrum; è di pochi mesi fa l'acquisto del porto del Pireo in Grecia.

L'Italia è, già oggi, il primo Paese europeo per trasporto di merci nel Mediterraneo; il Mezzogiorno italiano, addirittura, movimentava via mare i due terzi dei traffici commerciali con altri Paesi. Sono considerazioni a favore di politiche di valorizzazione del sistema portuale della Sicilia che, come già avevano capito i Fenici, si trova in una posizione strategica.

Sarebbe una contraddizione in termini quella di sviluppare i nostri traffici marittimi e continuare, però, a subire la strozzatura di Messina.

**Per attraversare lo Stretto servono
45 minuti a un passeggero, 60
minuti a un'auto e 2 ore a un Tir
Col tunnel basteranno 4-11 minuti**

**I circa due miliardi di euro a carico
dello Stato servirebbero a pagare
non l'opera ma stazioni, raccordi
e collegamenti in Sicilia e Calabria**



Il progetto del Ponte sullo Stretto prevede un costo complessivo di 8,5 miliardi di cui 2,2 a carico dello Stato

LE REAZIONI. Il sindaco di Messina, e il Wwf, per il «no»
Accorinti: «È un'opera inutile
Servono autostrade, ferrovie, porti»

●●● «Non abbiamo bisogno di populismo o di favole. La Raggi ha detto no alle Olimpiadi, noi diciamo no al Ponte. Renzi ci dia invece le opere che sono più utili e che ci aveva promesso per il Sud»: lo dice il sindaco di Messina, Renato Accorinti, per anni attivista No ponte. «M' impegnerò - prosegue Accorinti - in prima persona contro la realizzazione di quest'opera inutile per la quale in passato sono stati sperperati oltre 600 milioni di euro. Noi abbiamo bisogno di autostrade, ferrovie, porti, aeroporti, non del ponte. Si tratta di un'opera devastante e antieconomica tanto è vero che quando è stato presentato il project financing nessuno si è presentato.

Sarebbero dovuti venire cinesi, americani, giapponesi ma poi nessuno ha fatto un passo avanti perché hanno capito che avrebbero guadagnato con i pedaggi solo tra duecento anni. Noi qui da mesi abbiamo un'autostrada interrotta per una frana e Messina rischia di rimanere senz'acqua per un possibile smottamento, sono queste le opere utili, non il ponte».

«Ora Renzi promette mari e ponti, smentendo anche se stesso» commenta l'ex presidente del Senato, Renato Schifani. «In un'era in cui il trasporto delle merci si affida sempre più alle autostrade del mare e quello delle persone al trasporto aereo, parlare del ponte sullo Stretto rischia di apparire

anacronistico» dice il sindaco di Palermo, e presidente Anci Sicilia, Leoluca Orlando. «Sono davvero felice per questa apertura sul Ponte sullo Stretto» afferma invece il sindaco di Catania, Enzo Bianco. «Ha un senso se viene completata la rete ferroviaria in Sicilia e dalla Calabria a Salerno».

Urbanistica. Pronto per l'ok in conferenza unificata a ottobre lo schema-tipo definito dalle Infrastrutture

Regolamento edilizio allo start

Almeno un anno per adottarlo: Regioni e Comuni possono integrarlo

Massimo Frontera

ROMA

■ In dirittura d'arrivo il regolamento edilizio unico comunale, il principale strumento di semplificazione promesso dal governo in materia edilizia.

Dopo le ultime limature al testo - con alcuni aspetti sull'entrata in vigore ancora aperti - lo schema di regolamento predisposto dalle Infrastrutture, sarà condiviso in una riunione tecnica convocata per il 3 ottobre, per essere poi calendarizzato, salvo improvvise resistenze dell'ultima ora, nella prima riunione utile della conferenza unificata. Pur essendo possibili ancora modifiche, l'impianto e il testo sono consolidati. Lo schema di accordo sul quale Regioni e Comuni saranno chiamati a dare l'intesa prevede 180 giorni di tempo - a partire dalla sottoscrizione dell'accordo in conferenza unificata - entro i quali le Re-

gioni dovranno recepire lo schema di regolamento. A loro volta, ai Comuni vengono concessi altri 180 giorni per adottare il nuovo regolamento edilizio. Il termine di 180 giorni per gli enti locali scatta tacitamente allo scoccare del precedente termine fissato per le Regioni.

Dunque, ci vorrà un anno affinché il nuovo regolamento "atterri" nelle municipalità modificando la vita di cittadini, professionisti, tecnici della Pa, imprese e investitori immobiliari. Ma si tratta di un termine minimo, perché le Regioni, possono - entro i sei mesi a disposizione - intervenire per introdurre norme su materie di loro competenza (con impatto sull'attività edilizia comunale). E in questa occasione possono concedere una ulteriore scadenza agli enti locali per adeguare il loro regolamento edilizio. Per questa fase, l'attuale testo non indica scadenze,

però - sull'effettiva adozione delle nuove norme - si fa affidamento sulla responsabilità istituzionale delle amministrazioni. A parte l'incognita dei tempi di attuazione, anche il concetto di regolamento "unico" rischia di restare un principio cui tendere, ma che molto difficilmente sarà realizzato alla lettera. Non solo perché, come si diceva, le Regioni potranno inserire prescrizioni legate a norme specifiche; ma anche perché gli stessi enti locali potranno aggiungere elementi tecnici, oltre quelli indicati nello schema.

A parte queste incognite, lo schema che sarà presto approvato, segnerà un passo avanti "epocale" verso l'obiettivo della semplificazione. Il motivo è che saranno "estromessi" dai regolamenti edilizi tutti i richiami a norme statali (o a parte di esse) che gli enti locali hanno col tempo recepito nei loro

IN SINTESI

3

Gli elementi del Regolamento
Lo schema-tipo è corredato da due allegati con le definizioni standard e le norme statali (e regionali)

42

Le definizioni standard
L'allegato "A" dello schema elenca 42 definizioni standard "indelegabili" per i comuni

120

Le norme statali
L'allegato "B" dello schema contiene la lista delle 120 norme statali che incidono in materia edilizia. Ciascuna Regione potrà integrare la lista aggiungendo le proprie norme

schema. Il nuovo testo potrà richiamare le norme sovraordinate solo attraverso un allegato che le elenca (allegato "B"). Il compromesso raggiunto tra potere del legislatore statale e le autonomie territoriali e locali si sostanzia in un documento composto di tre elementi: lo schema vero e proprio; l'allegato "A", con le 42 definizioni standard; l'allegato "B", con la lista delle 120 norme statali che incidono sull'edilizia. Quest'ultimo elenco sarà certamente integrato da ciascuna regione. In base all'accordo, si fanno salve «le previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici vigenti, che continuano ad essere regolate dal piano vigente ovvero dal piano adottato alla data di sottoscrizione del presente accordo». Dunque, nessun impatto sulle previsioni di piano per Prg approvati o adottati.

0017000220/0254541

Codice. La proposta arriverà alla Cabina di regia di Palazzo Chigi: i provvedimenti attuativi saranno organizzati per materia

Appalti, allo studio un testo unico

Giuseppe Latour

ROMA

Un testo unico che tenga dentro tutte le norme di attuazione del Codice appalti. Per comporre un profilo definito di un quadro che, con l'avanzare dei provvedimenti dell'Anac e del Governo, comincia a farsi particolarmente frammentato. È questa la novità più importante che verrà fuori dalle riunioni della Cabina di regia di Palazzo Chigi. Il gruppo di lavoro, presieduto dal capo dell'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio Antonella Manzione, non si occuperà solo della preparazione del correttivo, in calenda-

rio per aprile del 2017, ma cercherà anche di affrontare una questione che è emersa in questi primi cinque mesi di applicazione del Dlgs n. 50 del 2016: la difficoltà che gli operatori stanno riscontrando nel seguire l'avanzata della riforma.

L'abbandono del modello del regolamento unico ha portato un

IN RITARDO

Il gruppo di lavoro che dovrà preparare il decreto correttivo non si è ancora costituito. Attesa per la nomina di tutti i rappresentanti previsti

effetto collaterale negativo: il moltiplicarsi dei provvedimenti di attuazione e di integrazione del Codice. Sono, in tutto, più di cinquanta, a diversi livelli di avanzamento. I fronti principali riguardano il ministero delle Infrastrutture e l'Autorità anticorruzione. L'Anac, per la sua parte, ha approvato in via definitiva due linee guida (servizi di ingegneria e offerta economicamente più vantaggiosa) ma ne ha altre nove in "cottura". Il Mit, invece, ha in preparazione almeno altri dieci provvedimenti, che coinvolgono anche il ministero dell'Economia, i Beni culturali, la Giustizia, la Difesa.

Tutti questi testi stanno assumendo le forme più diverse: decreti ministeriali, Dpcm e delibere. Insomma, seguire le novità che riguardano il Codice sta diventando complicato.

Da qui nasce l'idea che arriverà sul tavolo della Cabina di regia di Palazzo Chigi: preparare un testo unico sull'attuazione del Codice, che tenga dentro tutti i provvedimenti approvati a valle della riforma. In questo modo, imprese e professionisti avranno un riferimento certo e aggiornato, oltre che di semplice consultazione, perché sarà organizzato per materia. A questa novità si lavorerà in

parallelo al decreto correttivo, da licenziare entro aprile 2017.

Anche se, sul fronte della Cabina di regia, va segnalato qualche ritardo. Dopo la pubblicazione a fine agosto del Dpcm che regola le sue modalità di composizione, il capo dell'ufficio legislativo ha inviato ai molti soggetti indicati dal decreto la richiesta di nominare il rappresentante previsto dalla legge: nella Cabina, infatti, siedono il ministero delle Infrastrutture, l'Economia, le Politiche europee, l'Anac, Regioni e Province autonome, l'Agenzia per l'Italia digitale, autonomie locali e Consip. Qualcuno di questi, però, non ha ancora indicato il suo rappresentante. L'impasse, comunque, dovrebbe essere superata a breve.

GIUSEPPE LATOUR

Fondi europei. Dario Scannapieco (vicepresidente Bei e presidente del Fei): finanziamenti attivabili fino al 2021, 40-50 miliardi solo a sostegno delle Pmi

Piani Juncker 1 e 2, per l'Italia 80-100 miliardi

di **Isabella Bufacchi**

L'Italia potrà attivare un totale di 80-100 miliardi di nuovi investimenti, di cui 40-50 a sostegno delle sole Pmi, dalla somma del Piano Juncker 1+2 palmata su un arco temporale di circa sei anni, dal maggio 2015 al 2020-2021. Il calcolo è presto fatto: all'Italia basterà mantenere il ritmo a passo sostenuto delle operazioni chiuse nei primi 6 mesi del Piano Juncker. Un ritmo che finora ha portato gli investimenti attivati in Italia dalle garanzie EFSI su operazioni Bei e Fei oltre 15 miliardi. Nello specifico, le garanzie dello speciale Fondo per gli investimenti strategici hanno consentito al Fei di mobilitare investimenti per le Pmi fino a 8 miliardi con l'utilizzo di garanzie su portafogli di crediti e 1,5 miliardi su equity.

Questo traguardo è realistico, per Dario Scannapieco, vicepresidente Bei e presidente del Fei (Fondo europeo per gli investimenti), specializzato in strumenti di finanziamento e copertura del rischio a sostegno delle piccole e medie im-

prese. «L'Italia è uno dei Paesi che ha utilizzato al meglio la finestra EFSI per le Pmi: c'è stato un vero e proprio boom di queste garanzie in Italia, che hanno sostenuto poco meno di 8 mila Pmi su un totale di 15 mila in tutta Europa», ha puntualizzato Scannapieco al Sole 24 Ore. L'attività del Fei, nell'ambito del Piano Juncker, finora ha attivato 58 miliardi di investimenti, con un impatto positivo su 150 mila posti di lavoro di cui 50 mila in Italia. Il ruolo del Fei è di assorbire il rischio Pmi, alleggerendo così il peso sul bilancio delle banche che hanno molta liquidità ma spazi ristretti per aumentare le esposizioni più rischiose. «Con il piano Juncker la Bei è entrata in operazioni più rischiose che in passato non avrebbe potuto accettare». Ora possiamo chiedere meno garanzie alle banche, spingerci su durate più lunghe, entrare nelle operazioni ibride molto vicine all'equity». La Bei con il Piano Juncker diventerà anche azionista delle imprese che sostiene finanziariamente? «Lo escludo, la Bei potrà aiutare le aziende come

se investisse in equity, assumendosi un rischio equivalente, ma senza entrare nell'equity come azionista».

Il Piano Juncker 1+2, potenziato, apre comunque nuove opportunità. E la Banca europea si sta adeguando al passo con i tempi che cambiano. «La Bei sta finanziando imprese con dimensioni più piccole, oltre alle grandi assistiamo molte più medie aziende e questo avverrà sempre di più attraverso lo strumento delle piattaforme, che è molto avanti in Italia grazie alla stretta cooperazione con la Cdp».

Il Piano Juncker 2 non è ancora definito: per esempio, la quota assegnata alla lotta contro il cambiamento climatico, inizialmente ipotizzata su un livello molto elevato pari al 40% dei finanziamenti, potrebbe essere ridotta al 25% perché manca la materia prima: il progetto. «La Bei è pronta a fare la sua parte ma abbiamo bisogno di progetti di qualità, sostenibili, bancabili, questo è un passaggio essenziale». E allora, cosa dire del Ponte sullo Stretto di Messina, un progetto rilanciato ieri da Matteo Renzi? «Un pro-

getto per costruire il ponte sullo Stretto di Messina non è mai stato presentato alla Bei finora. Se dovessimo riceverlo, lo analizzeremo per valutarlo sulla base dei criteri che applichiamo su tutti i progetti, guardando soprattutto alla convenienza economica».

Esu cosa sta lavorando allora la Bei oggi in Italia? «Tra le aree che stiamo esplorando c'è un programma ad hoc presso la Presidenza del Consiglio sul dissesto idrogeologico, per mettere in sicurezza argini e fiumi - ha detto Scannapieco -. Anche sul fronte dell'assistenza alle aree terremotate in Italia, la Bei si sta muovendo con interventi su tre livelli: per primo c'è l'obiettivo di ripristinare l'attività produttiva, poi la ricostruzione dei privati e infine la prevenzione, quest'ultima soprattutto attraverso il piano casa. Ma per poter intervenire bene bisogna conoscere bene. Occorre insomma un approccio più scientifico, per puntare a un maggiore ritorno economico-sociale».

[@isa_bufacchi](#)

isabella.bufacchi@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL PIANO JUNKER 1 AL PIANO JUNKER 2

315 mld

Piano Juncker 1 fino a €315 mld
Dal maggio 2015 e su un arco temporale di 3 anni il Piano Juncker 1 mira ad attivare investimenti fino a 315 mld, €240 Bei e €75 Fei

22,3 mld

Piano Juncker 1 fino a €315 mld
Dal maggio 2015 a oggi: EFSI ha garantito operazioni per €22,3 mld di cui €15,3 per operazioni Bei e €7 mld a firma Fei

128 mld

Piano Juncker 1 fino a €315 mld
Dal maggio 2015 a oggi: le garanzie EFSI hanno permesso

di attivare investimenti per €128 mld, di cui €58 tramite Fei

14 mld

Piano Juncker 1 fino a €315 mld
Dal maggio 2015 a oggi: le operazioni FEI in ambito EFSI per l'Italia ammontano a €1,2

mld, attivando 14 mld di investimenti tra garanzie ed equity

8.000 Pmi

Piano Juncker 1 fino a €315 mld
Dal maggio 2015 a oggi: le garanzie EFSI hanno sostenuto 8.000 Pmi italiane su un totale di 15.000 europee

50.000 posti

Piano Juncker 1 fino a €315 mld
Dal maggio 2015 a oggi: le garanzie EFSI hanno creato, salvato e protetto 50 mila posti di lavoro in Italia su 150.000 europei

2020

Piano Juncker 2 fino a €500/600 mld
La rimodulazione delle garanzie del Piano Juncker 1 può portare il totale degli investimenti attivati a quota €500/600 mld al 2020-21, di cui fino a €80/100 mld potenziali sull'Italia

I PROGETTI

«In Italia a lavoro con Palazzo Chigi sul dissesto idrogeologico. Il Ponte sullo Stretto? Ne valuteremo la convenienza economica»



Dario Scannapieco

Indagine tra gli istituti scolastici della provincia iblea all'indomani del terremoto del Centro Italia

Sicurezza scuole in chiaroscuro

Caggia, **Ance**: "Il mantra della carenza di fondi non lo accettiamo"

RAGUSA - A seguito dell'evento sismico del 24 agosto, il QdS ha avviato un'inchiesta sullo stato della sicurezza sismica nelle scuole di pertinenza di alcuni Comuni della Provincia: Ragusa, Modica, Vittoria, Comiso e Scicli.

L'indagine, partita il 30 agosto, non ha sortito un quadro del tutto esaustivo ed ha rivelato alcuni distinguo. Bene il Comune di Modica che quest'estate ha ultimato una serie di controlli approfonditi nelle scuole, sfociati nella chiusura dei due plessi della Giovanni XXIII. Tralasciando Scicli perché si trova in una situazione di commissariamento e per fugare ogni strumentalizzazione in vista della campagna elettorale, non si può fare a meno di notare la mancanza di risposta del Comune di Ragusa; mentre per Comiso ha risposto telefonicamente il Sindaco, Filippo Spataro, il quale ha annunciato un report che fin qui non ci è giunto. Scrupoloso l'atteggiamento di Vittoria, il cui assessore al ramo, Paolo Nicastro, ha avviato un'indagine ricognitiva coi propri Uffici.

"Si tratta di un lavoro lungo e complesso, che richiederà qualche mese -

ha detto Nicastro, ingegnere di professione -. Ho già dato mandato ai miei uffici di effettuare una puntuale ricognizione. Abbiamo ereditato un patrimonio edilizio scolastico datato. Ricordo per i non addetti ai lavori, che la Sicilia è stata dichiarata sismica nel 1981, epoca in cui buona parte dei nostri istituti erano già edificati. Malgrado tutto intendo fare tutto quanto in mio potere per ovviare alle eventuali lacune che il patrimonio edilizio scolastico vittorinese dovesse presentare, anche grazie ad un progetto in corso di finanziamento".

A fornire un quadro preoccupante, invece, è **L'Ance**, unitamente agli ordini degli architetti e degli ingegneri della provincia.

Gli architetti, gli ingegneri ed i costruttori di Ragusa sono però determinati a portare avanti una serie di azioni concrete ed operative che possano consentire studi, monitoraggi ed interventi preventivi sul versante della mitigazione del rischio sismico per gli edifici, strutture ed infrastrutture sia pubbliche che private.

"L'evento sismico che ha colpito le popolazioni dell'Italia centrale, causando la morte di 297 persone - fanno

sapere, congiuntamente, le tre organizzazioni - non può e non deve essere trattato come, purtroppo, è avvenuto per i passati disastri del 2012 in Emilia, del 2009 in Abruzzo o del 2002 in Molise! Occorre passare dalla gestione delle emergenze alla programmazione di interventi ed azioni concrete di messa in sicurezza del nostro patrimonio edilizio, sia civile che industriale, dei nostri beni architettonici e monumentali, delle nostre infrastrutture".

"Viviamo in una zona altamente sismica e non possiamo permettere di farci trovare impreparati - sottolineano i tre sodalizi -. Pensiamo di dover coinvolgere i Sindaci e la Protezione Civile affinché ci forniscano i dati sullo stato di salute sugli edifici pubblici e, insieme, chiederemo un incontro urgente al Ministro Del Rio perché si possano trovare le risorse per un piano strategico di interventi che punti alla messa in sicurezza del nostro territorio: non abbiamo che farcene del programma 'scuole belle', per esempio, abbiamo bisogno di 'scuole sicure'".

Gaetano Piccione

IRVING/AGENCE FRANCE PRESSE

A Modica chiusi due plessi, a Vittoria avviata una indagine ricognitiva

Il governatore lancia il programma: cantieri per 2,3 mld tra il 2016 e 2017

Il Patto per la Sicilia nel nome del dubbio

L'opposizione di Fi: "Mera enunciazione di progetti"

PALERMO – Più di un miliardo all'anno per cinque anni, oltre mille cantieri. Sono questi i numeri del Patto per la Sicilia sottoscritto tra il governatore Rosario Crocetta e il premier Matteo Renzi.

Coinvolgimento assicurato per tutti i comuni siciliani, che riceveranno almeno un cantiere sul loro territorio, e adesso attenzione alla macchina burocratica che dovrà tramutare questo accordo in procedure, bandi e quindi lavoro. I fondi arrivano dai flussi più disparati tra cui il Po Fesr 2014-2020, il Po Fesr 2014-2020 (Psr), il Pon 2014-2020 e il Poc 2014-2020.

Soltanto la cura per il dissesto idrogeologico vale 593 milioni di euro e com-

prende diversi aspetti: dall'erosione costiera agli interventi di messa in sicurezza delle infrastrutture passando per gli interventi relativi alle scuole e agli edifici rilevanti. Non mancano anche le azioni ad hoc per mitigare il rischio alluvioni e il rischio frane.

Tra la fine di quest'anno e gli inizi del prossimo si prevede l'avvio dei primi cantieri per circa 2 miliardi di spesa, anche se si tratta di una programmazione ancora tutta da vedere dal momento che già in passato la Regione si è dimostrata inadeguata a spendere parte dei fondi che proprio nel Patto sarebbero stati recuperati dal governo e messi nuovamente a disposizione. Dubbi espressi da Marco Falcone, presidente

gruppo Forza Italia all'Ars, che ha "fondati motivi" per ritenere questo Patto "una mera enunciazione di progetti, alcuni dei quali sole idee progettuali, non sortirà nessuno dei benefici celebrati dal duo Renzi-Crocetta".

Programma: più di un miliardo l'anno per 5 anni, oltre mille cantieri

SICILIA. Nuova tranche dei finanziamenti del Piano di sviluppo rurale. L'assessore Cracolici: «Con queste risorse risposte al comparto agricolo»

Strade di campagna, arrivano fondi per 34 milioni

PALERMO

••• Trentaquattro milioni di euro per la viabilità rurale e forestale destinati ad aziende agricole e consorzi di comuni per la costruzione di nuove strade di collegamento, per la ristrutturazione e la messa in sicurezza di strade già esistenti. È in sintesi un altro tassello della misura del «Programma di Sviluppo Rurale» per il periodo 2014/2020 che garantirà una nuova viabilità per le strade rurali. La misura 4 del Psr si propone di incentivare gli interventi per il miglioramento dell'accesso ai terreni agricoli e forestali aumentandone di conseguenza il volume di trasporti e merci dei prodotti siciliani. «La difficoltà di accesso nelle

aree agricole rappresenta uno dei problemi più seri che penalizza la competitività delle nostre aziende - spiega l'assessore regionale all'agricoltura Antonello Cracolici -. Con queste risorse sarà possibile dare risposte concrete a tutto l'indotto agricolo».

Nella nuova programmazione anche gli enti pubblici potranno partecipare al bando come comuni e consorzi di comuni. Priorità a progetti su aree a forte concentrazione aziendale, collegamenti con industrie di trasformazione o con assi viari principali. Sulle strade rurali la dotazione finanziaria complessiva è di 76 milioni di euro fino al 2020. «Abbiamo voluto privile-

giare le rivitalizzazioni delle strade esistenti - afferma Felice Bonnanno, dirigente del Dipartimento Sviluppo Rurale -. Le strade che avranno collegamenti diretti con le maggiori arterie siciliane avranno nella programmazione la priorità». Per presentare le domande c'è tempo fino al prossimo 20 dicembre. (FCH)

Regolamento edilizio comunale a un passo dal traguardo (ma non chiamatelo unico)

Massimo Frontera

Ultimi ritocchi al testo dello schema delle regole per l'edilizia, in vista dell'approvazione nella conferenza unificata di ottobre

In dirittura d'arrivo il regolamento edilizio unico comunale. Dopo le ultime limature al testo - con alcune delicati aspetti (ancora in discussione) sull'entrata in vigore - lo schema di regolamento predisposto dal ministero delle Infrastrutture, sarà condiviso in una riunione tecnica convocata per il 3 ottobre, per essere poi calendarizzato, salvo improvvise resistenze dell'ultim'ora, nella prima riunione utile della conferenza unificata. Pur essendo possibili ancora modifiche, l'impianto e il testo, sono consolidati. I tempi delle nuove regole non sono immediati.

Lo schema di accordo che Regioni e Comuni dovranno approvare, prevede 180 giorni di tempo - a partire dalla sottoscrizione dell'accordo in conferenza unificata - entro i quali le Regioni dovranno recepire lo schema di regolamento. A loro volta, ai Comuni vengono concessi altri 180 giorni per adottare il nuovo regolamento edilizio. Il termine di 180 giorni per gli enti locali scatta tacitamente allo scoccare del precedente termine fissato per le Regioni. Dunque, ci vorrà un anno affinché il nuovo regolamento "atterri" nelle municipalità modificando la vita di cittadini, professionisti, tecnici della Pa, imprese e investitori immobiliari. Ma il periodo di un anno è solo un termine minimo, perché le Regioni, possono - entro i sei mesi a disposizione - intervenire per introdurre norme su materie di loro competenza (che possono avere impatto sull'attività edilizia comunale). E in questa occasione possono concedere una ulteriore scadenza agli enti locali per adeguare i loro regolamenti edilizi. L'attuale testo dell'accordo non indica scadenze, pertanto - sull'effettiva adozione delle nuove norme - si fa affidamento sulla responsabilità istituzionale delle amministrazioni. Peraltro, quello fin qui detto, riguarda solo le regioni a statuto ordinario, mentre restano fuori le altre cinque regioni a statuto speciale, per le quali l'adesione alle nuove regole è facoltativa.

A parte l'incognita dei tempi di attuazione, anche il concetto di regolamento "unico" rischia di restare un principio cui tendere, ma che molto difficilmente sarà realizzato alla lettera. Non solo perché, come si diceva, le Regioni potranno inserire delle prescrizioni legate a norme specifiche; ma anche perché gli stessi enti locali potranno aggiungere elementi tecnici, oltre quelli indicati nello schema. A parte queste incognite, lo schema che sarà presto approvato, segnerà un passo avanti "epocale" verso l'obiettivo della semplificazione e della standardizzazione. Un passo avanti che rappresenta anche il massimo che, obiettivamente, il legislatore statale può fare, dovendo rispettare sia il potere legislativo delle Regioni, sia il perimetro di autonomia dei municipi. Il compromesso raggiunto si sostanzia in un documento che si compone di tre elementi: lo schema vero e proprio; l'allegato "A", che contiene le 42 definizioni uniche standardizzate; l'allegato "B", con la lista delle oltre cento norme nazionali che hanno incidenza sull'attività edilizia. Elenco che le Regioni possono appunto integrare (e certamente lo faranno).

Il regolamento viene poi accompagnato dal testo dell'accordo istituzionale: un articolato in cui vengono precisati, impegni e compiti delle amministrazioni per l'attuazione.

Nell'accordo è stata inserita la clausola che fa salve «le previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici vigenti, che continuano ad essere regolate dal piano vigente ovvero dal piano adottato alla data di sottoscrizione del presente accordo».

Dunque, nessun impatto sulle previsioni di piano per Prg approvati o adottati. Si tratta di una specificazione importante, che però può essere letta nel senso che l'impatto sulla dimensione è rimandato al rinnovo della pianificazione.

Inoltre, se al momento della sottoscrizione dell'accordo, sono in vigore «termini perentori» per adeguare i Prg, il recepimento comunale «avviene entro il medesimo termine, secondo le modalità di gestione della fase transitoria definite dalle Regioni stesse».

Sull'attuazione dell'accordo, cioè sull'effettivo recepimento delle nuove regole è previsto un monitoraggio, almeno annuale, da parte di governo, regioni, province autonome e comuni. La lista delle norme sovraordinate, nazionali e locali, è «a cura di ciascuna amministrazione centrale».

Nulla è previsto, al momento, sull'eventuale inadempienza delle Regioni; ma soprattutto degli enti locali, nei confronti dei quali non è prevista alcuna sanzione, messa in mora o subentro. Nella discussione tecnica del 3 ottobre potrebbe essere forse previsto, in caso di inerzia comunale, una automatica entrata in vigore delle definizioni standard (allegato "A") e delle norme statali (allegato "B"). Lo schema di accordo è strutturato come un «indice generale» per titoli, che ciascun ente locale riempirà di contenuti, ed eventualmente integrerà, a patto che gli elementi aggiuntivi non siano già disciplinati da norme sovracomunali.

La vera operazione pulizia riguarda proprio le norme nazionali, che i Comuni hanno spesso recepito o introdotto nei loro regolamenti in modo disordinato, episodico, parziale, con il risultato di produrre l'attuale diversità nei regolamenti. A moltiplicare la confusione, c'è poi il fatto che in questo modo il Comune ha "cristallizzato" norme statali - o pezzi di norme statali - che nel frattempo si andavano modificando. Per evitare questo, i nuovi regolamenti dovranno limitarsi a richiamare, per tutto ciò che è materia normativa sovraordinata, l'allegato "B", quello cioè in cui vengono elencate le leggi statali e quelle della rispettiva regione.

Regolamento edilizio/2. Uno schema «aperto» e non cogente

Fabrizio Luches

Lo schema si limita a una ricognizione sistematica degli argomenti da disciplinare a livello locale senza prevederne la tassatività

A breve sarà siglato l'accordo in Conferenza unificata tra Governo, Regioni ed Enti locali per l'adozione del Regolamento edilizio tipo, ai sensi dell'articolo 4, comma 1-sexies del TUE, che andrà a sostituire gli oltre ottomila regolamenti edilizi comunali esistenti, con il fine di semplificare e uniformare le procedure edilizie. Nonostante la legge disponga espressamente che tale accordo costituisca livello essenziale delle prestazioni, concernenti la tutela della concorrenza e i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, non mancano previsioni che consentono - a livello locale - di inserire specificazioni e integrazioni conformemente alla normativa regionale (e ciò non solo per le Regioni a statuto speciale).

Anche l'effettivo adeguamento da parte dei Comuni sarà normato dalle Regioni che, entro 180 giorni dall'adozione dell'accordo, dovranno stabilire metodi, procedure e tempi per i Comuni. L'accordo prevede comunque un'attività di monitoraggio sull'attuazione del regolamento edilizio tipo con cadenza almeno annuale, all'esito della quale si potrà procedere con aggiornamenti o ulteriori semplificazioni, anche attraverso l'adozione di linee guida per l'uniformità interpretativa (forse il vero problema delle pratiche quotidiane in Italia). A prescindere dai condivisibili e più che mai necessari obiettivi di semplificazione, lo schema di regolamento, però, si limita ad una ricognizione sistematica degli argomenti da disciplinare a livello locale (anche se ciò potrebbe definirsi già un traguardo nella diaspora amministrativa italiana degli ultimi decenni), senza oltretutto prevederne la tassatività: i Comuni, infatti, potranno non solo individuare requisiti tecnici integrativi e complementari non disciplinati dalla normativa uniforme sovraordinata, ma anche inserire tematiche ed elementi non espressamente previsti nell'indice tipo, purché sia rispettato il criterio dell'analogia.

Elemento di sicura efficacia sotto il profilo pratico può comunque ravvisarsi nell'obbligo espresso -per i regolamenti comunali- di eseguire solo un mero rinvio alla disciplina sovraordinata (statale e regionale) in materia di definizioni (sia dei parametri urbanistico-edilizi che degli interventi), di procedure per il rilascio dei titoli e attività di vigilanza, nonché di modulistica unificata edilizia e documentazione da allegare alla stessa: tale disciplina opererà direttamente senza necessità di recepimento regolamentare comunale (come del resto dovrebbe già accadere oggi, in forza del generale principio di gerarchia delle fonti normative). L'unica rivoluzione sostanziale non risiede quindi nell'indice tipo degli argomenti (che rispecchia comunque i regolamenti edilizi vigenti dei principali Comuni italiani, salvo qualche eccezione), ma nell'allegato "A", che contiene le 42 definizioni uniformi dei principali parametri urbanistico-edilizi. Una volta adeguati i regolamenti comunali alle nuove definizioni, i principali parametri che regolano l'attività edile (quali ad esempio superficie, distanza, altezza, volume) e i manufatti oggetto dei più comuni interventi in ambiente urbano (balcone, ballatoio, loggia, pensilina, porticato, soppalco, sottotetto, terrazza, tettoia e veranda), saranno finalmente definiti in maniera univoca in tutta la Repubblica.

Nonostante il lodevole intento perseguito, l'indice unico presenta ancora notevoli aspetti di confusione sistematica o lacune. Già dal Titolo I che reca le "disposizioni organizzative e procedurali", si assiste all'accorpamento (nel Capo I) di previsioni in materia di Sportello unico e di organi consultivi facoltativi (i cui argomenti in tutto o in parte sono rinvenibili nei REC alla voce "norme procedurali" di Milano e Catanzaro, "disposizioni generali" di Torino, Perugia, Campobasso e Palermo, "diritti di informazione, accesso agli atti e certificazioni" di Potenza, "commissioni consultive" di Firenze, "commissione edilizia" di Aosta, Trento, Ancona e L'Aquila, "norme preliminari" di Roma,

"commissione per la qualità architettonica" di Bologna e Cagliari, "commissione edilizia" di Venezia e "norme procedurali" di Napoli, "commissione edilizia integrata" di Trieste, "organi tecnici e loro funzionamento" di Bari, "organi consultivi e loro funzionamento" di Genova), con altre previsioni della più svariata natura (Capo II) che vanno dall'autotutela e riesame di titoli abilitativi, ai pareri preventivi, certificazioni urbanistiche, oneri Bucalossi, ordinanze, strumenti informativi e partecipativi, concorsi di urbanistica e di architettura (argomenti questi che invece trovano collocazione sistematica autonoma in quasi tutti i REC vigenti).

Seppur la mancata menzione nel Capo I alle Commissioni locali per il paesaggio espressamente istituite ai sensi dell'articolo 148 d.lgs. 42/2004 (e attualmente disciplinate in diversi REC) può essere risolta nel generale riferimento ad "ogni altro organo consultivo o di amministrazione attiva, costituito secondo la disciplina vigente", la citata miscellanea del Capo II non assolve sicuramente agli obiettivi di semplificazione, oltre a risultare sistematicamente errata (ad esempio le procedure relative alla "sospensione dell'uso e dichiarazione di inagibilità" e "ordinanze" andrebbero forse collocate nel Titolo IV "vigilanza e sistemi di controllo"). Sotto il profilo dell'omogeneità sistematica, il Titolo II "disciplina della esecuzione dei lavori e il Titolo III "disposizioni per la qualità urbana, prescrizioni costruttive e funzionali" presentano, invece, una formulazione più sintetica e intellegibile rispetto alle analoghe fattispecie di molti REC vigenti, anche se non bisogna sottovalutare le problematiche derivanti dall'eventuale integrazione a livello locale non solo di requisiti tecnici integrativi o complementari, ma anche di tematiche ulteriori connesse per analogia ovvero interi allegati (che possono a loro volta contenere veri e propri regolamenti di settore, si pensi ad esempio al regolamento comunale per le comunicazioni telematiche, indicato nel Titolo I Capo I ovvero a quello per il verde pubblico e privato, ammesso nel Titolo III Capo III).

Infine, per quanto attiene all'approfondimento dei vari temi trattati, l'indice privilegia gli aspetti classici, andando nel dettaglio in merito a recupero urbano, qualità architettonica ed elementi costruttivi (Capi V e VI del Titolo III) con attenzione forse eccessiva alla trattazione di griglie, intercapedini e cartelloni pubblicitari, mentre vi è poco approfondimento rispetto ai parametri energetico-ambientali. Come evidenziato in premessa, probabilmente l'unica novella in grado di apportare un contributo pratico sostanziale alla semplificazione in materia edilizia, è l'introduzione delle definizioni uniformi contenute nell'Allegato A. Ciò dovrebbe limitare le problematiche interpretative afferenti i medesimi interventi edili eseguiti in Comuni diversi da un'impresa o progettati da un unico professionista, assoggettati a procedure o parametri più disparati, non legati a specifiche previsioni urbanistiche locali, ma semplicemente oggetto di interpretazioni e valutazioni diverse, nonostante alla fonte vi sia la medesima disciplina regionale. Si pensi ad esempio alle differenze macroscopiche attualmente presenti a livello locale, nelle definizioni di superficie utile e accessoria, altezza del fronte dell'edificio ovvero l'altezza utile dei vani, e le conseguenze sull'effettivo volume utile realizzabile a parità di intervento edile, ai fini del rispetto dell'indice di fabbricabilità prescritto per le specifica zona urbanistica dal Piano regolatore.

Seppur prendendo atto dell'impossibilità di sintetizzare e uniformare tutte le casistiche tipologico-architettoniche e storico-culturali che caratterizzano i centri urbani italiani, la facoltà attribuita alle Regioni -in sede di prima applicazione- di integrare tutte le definizioni che abbiano incidenza sulle previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici, sembra operare in senso opposto alla ratio di uniformazione dichiarata. L'ulteriore previsione relativa al recepimento delle definizioni uniformi nel regolamento edilizio comunale e che sancisce la neutralità delle medesime rispetto alle previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici vigenti (che continuano ad essere regolate dal PRGC sia vigente che adottato, cfr. art. 2, comma 4 dell'Accordo), seppur comprensibile dall'esigenza di evitare defatiganti varianti urbanistiche, potrebbe comportare -di fatto- l'irrilevanza di alcune definizioni uniformi nelle valutazioni relative al rispetto dei parametri urbanistici in sede di rilascio dei titoli abilitativi.

Appalti, verso il testo unico con le norme di attuazione del codice

Giuseppe Latour

Il gruppo di lavoro, presieduto dal capo dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi, Antonella Manzione (foto), punta a semplificare la fase attuativa

Un testo unico che tenga dentro tutte le norme di attuazione del Codice appalti. Per comporre un profilo definito di un quadro che, con l'avanzare dei provvedimenti dell'Anac e del Governo, comincia a farsi particolarmente frammentato. È questa la novità più importante che verrà fuori dalle riunioni della Cabina di regia di Palazzo Chigi. Il gruppo di lavoro, presieduto dal capo dell'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio Antonella Manzione, non si occuperà solo della preparazione del decreto correttivo, in calendario per aprile del 2017, ma cercherà anche di affrontare una questione che è emersa in questi primi cinque mesi di applicazione del Dlgs n. 50 del 2016: la difficoltà che gli operatori stanno riscontrando nel seguire l'avanzata della riforma.

L'abbandono del modello del regolamento unico ha portato un effetto collaterale negativo: il moltiplicarsi dei provvedimenti di attuazione e di integrazione del Codice. Sono, in tutto, più di cinquanta, stanno procedendo in parallelo e sono a diversi livelli di avanzamento. I fronti principali riguardano il ministero delle Infrastrutture e l'Autorità anticorruzione. L'Anac, per la sua parte, ha approvato in via definitiva due linee guida (servizi di ingegneria e offerta economicamente più vantaggiosa) ma ne ha altre nove in "cottura". Il Mit, invece, ha in preparazione almeno altri dieci provvedimenti, che coinvolgono anche il ministero dell'Economia, i Beni culturali, la Giustizia, la Difesa per visti e pareri vari. Tutti questi testi stanno assumendo le forme più diverse: decreti ministeriali, Dpcm e delibere. Insomma, seguire le novità che riguardano il Codice, in questa fase, sta diventando molto complicato per gli operatori.

Da qui nasce l'idea che arriverà sul tavolo della Cabina di regia di Palazzo Chigi nelle prossime settimane: preparare un testo unico sull'attuazione del Codice appalti, che tenga dentro tutti i provvedimenti approvati a valle della riforma. In questo modo, imprese e professionisti avranno un riferimento certo e aggiornato, oltre che di semplice consultazione, perché sarà organizzato per materia. A questa novità si lavorerà in parallelo al decreto correttivo, da licenziare entro aprile 2017. Resta la principale competenza del gruppo di lavoro presieduto da Antonella Manzione, insieme ad altre due: essere il riferimento della Commissione europea nella materia dei contratti pubblici e favorire la bancabilità dei project financing.

Anche se, sul fronte della Cabina di regia, va segnalato qualche piccolo ritardo nella costituzione del tavolo di Palazzo Chigi. Dopo la pubblicazione a fine agosto del Dpcm che regola le sue modalità di composizione e funzionamento, il capo dell'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio ha inviato ai molti soggetti indicati dal decreto la richiesta di nominare il rappresentante previsto dalla legge: nella Cabina, infatti, siedono il ministero delle Infrastrutture, l'Economia, il dipartimento per le Politiche europee, l'Anac, Regioni e Province autonome, Agenzia per l'Italia digitale, autonomie locali, Consip. Qualcuno di questi, però, non ha ancora sciolto la riserva indicando il suo rappresentante. Anche se l'impasse dovrebbe essere risolta a breve, consentendo alla Cabina di regia di mettersi in moto nel mese di ottobre.

Infrastrutture, Scannapieco (Bei): con i piani Juncker 1 e 2, per l'Italia 100 miliardi

Isabella Bufacchi

L'Italia, ha detto il vicepresidente Bei Dario Scannapieco, potrà attivare fino a 100 miliardi di nuovi investimenti, di cui 40-50 a sostegno delle Pmi

L'Italia potrà attivare un totale di 80-100 miliardi di nuovi investimenti, di cui 40-50 a sostegno delle sole PMI, dalla somma del Piano Juncker 1 + 2 spalmata su un arco temporale di circa sei anni, dal maggio 2015 al 2020-2021. Il calcolo è presto fatto: all'Italia basterà mantenere il ritmo a passo sostenuto delle operazioni chiuse nei primi 16 mesi del Piano Juncker. Un ritmo che finora ha portato gli investimenti attivati in Italia dalle garanzie EFSI su operazioni Bei e Fei oltre 15 miliardi. Nello specifico, le garanzie dello speciale Fondo per gli investimenti strategici hanno consentito al Fei di mobilitare investimenti per le Pmi fino a 8 miliardi con l'utilizzo di garanzie su portafogli di crediti e 1,5 miliardi su equity.

Questo traguardo è realistico, per Dario Scannapieco, vicepresidente Bei e presidente del Fei (Fondo europeo per gli investimenti), specializzato in strumenti di finanziamento e copertura del rischio a sostegno delle piccole e medie imprese. «L'Italia è uno dei Paesi che ha utilizzato al meglio la finestra EFSI per le Pmi: c'è stato un vero e proprio boom di queste garanzie in Italia, che hanno sostenuto poco meno di 8mila Pmi su un totale di 15mila in tutta Europa», ha puntualizzato Scannapieco al Sole-24 Ore. L'attività del Fei, nell'ambito del Piano Juncker, finora ha attivato 58 miliardi di investimenti, con un impatto positivo su 150mila posti di lavoro di cui 50mila in Italia. Il ruolo del Fei è di assorbire il rischio Pmi, alleggerendo così il peso sul bilancio delle banche che hanno molta liquidità ma spazi ristretti per aumentare le esposizioni più rischiose.

«Con il piano Juncker la Bei è entrata in operazioni più rischiose che in passato non avrebbe potuto accettare - ha spiegato il vicepresidente -. Ora possiamo chiedere meno garanzie alle banche, spingerci su durate più lunghe, entrare nelle operazioni ibride molto vicine all'equity». La Bei con il Piano Juncker diventerà anche azionista delle imprese che sostiene finanziariamente? «Lo escludo, la Bei potrà aiutare le aziende come se investisse in equity, assumendosi un rischio equivalente, ma senza entrare nell'equity come azionista». Il Piano Juncker 1+2, potenziato, apre comunque nuove opportunità. E la Banca europea si sta adeguando al passo con i tempi che cambiano. «La Bei sta finanziando imprese con dimensioni più piccole, oltre alle grandi assistiamo molte più medie aziende e questo avverrà sempre di più attraverso lo strumento delle piattaforme, che è molto avanti in Italia grazie alla stretta cooperazione con la Cdp».

Il Piano Juncker 2 non è ancora definito: per esempio, la quota assegnata alla lotta contro il cambiamento climatico, inizialmente ipotizzata su un livello molto elevato pari al 40% dei finanziamenti, potrebbe essere ridotta al 25% perché manca la materia prima, il progetto. «La Bei è pronta a fare la sua parte ma abbiamo bisogno di progetti di qualità, sostenibili, bancabili, questo è un passaggio essenziale». E allora, cosa dire del Ponte sullo Stretto di Messina, un progetto rilanciato ieri da Matteo Renzi? «Un progetto per costruire il ponte sullo Stretto di Messina non è mai stato presentato alla Bei finora. Se dovessimo riceverlo, lo analizzeremo per valutarlo sulla base dei criteri che applichiamo su tutti i progetti, guardando soprattutto alla convenienza economica». E su cosa sta lavorando allora la Bei oggi in Italia? «Tra le aree che stiamo esplorando c'è un programma ad hoc presso la Presidenza del Consiglio sul dissesto idrogeologico, per mettere in sicurezza argini e fiumi - ha detto Scannapieco -. Anche sul fronte dell'assistenza alle aree terremotate in Italia, la Bei si sta muovendo con interventi su tre livelli: per primo c'è l'obiettivo di ripristinare l'attività produttiva, poi la ricostruzione dei privati e infine la prevenzione, quest'ultima soprattutto attraverso il piano casa. Ma per poter intervenire bene bisogna conoscere bene. Occorre insomma un approccio più scientifico, per puntare a un maggiore ritorno economico-sociale».